



Gariwo MAG

NON SIAMO NUMERI. LE VOCI DEI GIOVANI DI GAZA

di Ahmed Alnaouq, Pam Bailey Nutrimenti, 2025



Ahmed Alnaouq aveva appena 19 anni quando suo fratello Ayman rimase ucciso in un attacco aereo israeliano a Gaza nel 2014. Il dolore per quella perdita lo fece cadere in una profonda depressione finché un'amica - l'attivista statunitense Pam Bailey - non gli suggerì di raccontare la storia di Ayman attraverso la scrittura. Superato lo scetticismo iniziale, in un paio di mesi Ahmed buttò giù un racconto che venne pubblicato online e gli fece ricevere centinaia di messaggi di affetto e solidarietà da tutto il mondo.

Fino a quel momento aveva sempre pensato che nessuno nel mondo occidentale sarebbe stato interessato ad ascoltare le storie dei giovani palestinesi ma capì di essersi sbagliato. Si convinse che quell'esperienza poteva essere replicata da altri palestinesi di Gaza e nel 2015, con l'aiuto di

Bailey, dette vita alla piattaforma online "We Are Not Numbers" (wearenotnumbers.org), un progetto di narrazione corale in cui i giovani possono raccontare in presa diretta l'impatto umano dell'occupazione della Striscia condividendo le loro storie in inglese con il mondo intero.

Da allora sono stati pubblicati oltre 1300 racconti scritti da centinaia di gazawi e nel decimo anniversario del progetto una selezione delle opere migliori è stata pubblicata in *Non siamo numeri. Le voci dei giovani di Gaza* (traduzione di Clara Serretta, prefazione di Cecilia Strada, Nutrimenti, pagg. 368, euro 18), un volume curato da Ahmed Alnaouq e Pam Bailey che contiene i contributi di cinquantanove giovani palestinesi. Alcuni dei quali, nel frattempo, sono morti sotto i bombardamenti.

Alla luce dei fatti dell'ultimo anno e mezzo si tratta di un libro particolarmente importante, perché ci ricorda che dietro la contabilità della tragedia di Gaza ci sono esseri umani, bambini, madri, padri, fratelli e sorelle le cui storie devono essere raccontate. Ciascuno dei capitoli di questa antologia - già divenuta un best-seller nel Regno Unito e in Irlanda - copre un anno dal 2015 al 2024 e non si limita a raccontare drammi e lutti ma descrive la vita quotidiana a Gaza prima dell'attacco sferrato da Hamas il 7 ottobre di due anni fa. Le pagine scritte prima di quella fatale data-spartiacque sono cariche di una speranza ormai dimenticata, quella di poter vivere un giorno in un paese in pace, di avere accesso a un lavoro e a un'istruzione migliore.

Una voglia di vivere che anche "prima" era però costretta a scontrarsi con mille difficoltà e privazioni in un'apparente normalità spesso interrotta all'improvviso dalla paura e dalla

disperazione di fronte ai ricorrenti attacchi israeliani. Molti degli autori e delle autrici degli scritti contenuti in questo libro sono studenti di letteratura inglese: c'è il bibliofilo che sogna di trovare un libro di carta ma deve accontentarsi di leggere in pdf, l'appassionato di cinema entusiasta dell'adattamento cinematografico di *Wonder Woman* che resta deluso quando apprende che per il ruolo di protagonista è stata scelta un'attrice israeliana ex riservista dell'Idf.

Racconti personali, poesie, storie di sogni e aspirazioni, di gioie e dolori tra cui quella del poeta e romanziere Musab Abu Toha, fresco vincitore del Premio Pulitzer, che descrive la lotta dei suoi familiari per reperire il cibo, accanto ai ricordi dei pasti quotidiani prima della guerra. L'antologia si apre con la dedica al poeta Refaat Alareer - insegnante e amico di molti studenti di Gaza, anch'egli ucciso in un attacco aereo israeliano - e a quattro giovani autori morti negli ultimi mesi tra cui Mahmoud, un fratello minore di Ahmed Alnaouq che lavorava per una Ong e stava per trasferirsi in Australia, dove aveva vinto una borsa di studio.

Il 22 ottobre 2023, un bombardamento ha centrato la casa di Ahmed a Deir al-Balah, nel cuore della Striscia di Gaza, e ha ucciso in un colpo solo ventuno membri della sua famiglia, tra cui suo padre, due fratelli, tre sorelle e tutti i loro figli. "Io mi sono salvato solo perché all'epoca vivevo già a Londra. Se fossi stato a Gaza sarei rimasto ucciso anch'io con la mia famiglia", spiega Ahmed che da quando è rimasto solo ha deciso di allargare ancora di più il progetto "We Are Not Numbers", anche perché i giovani di Gaza non hanno perso la voglia di raccontare le loro storie.

Al contrario, il massacro in corso ha accentuato il bisogno di testimoniare dei sopravvissuti che adesso sono ancora più determinati a far conoscere al mondo la loro esistenza per controbattere la retorica di parte dell'establishment israeliano che li ha definiti "animali umani". *"Da quando viviamo sotto attacco pubblichiamo tre volte più storie di prima"*, conclude Alnaouq. *"Gran parte degli autori e delle autrici del progetto hanno perso la casa, non hanno più un portatile, né elettricità o Internet ma continuano a scrivere le loro storie sui telefoni, aspettano che torni la connessione e poi ce le inviano. Ogni mese pubblichiamo una quarantina di storie"*.

Non siamo numeri cristallizza i primi dieci anni di questa esperienza di narrazione corale. Più che un semplice libro è un atto civile di resistenza nonviolenta, un grido di disperazione lanciato da chi è spesso ridotto soltanto a fredda statistica. Un potente antidoto alla disumanizzazione della gente di Gaza.

[Riccardo Michelucci](#), giornalista

Clara Serretta

Tag: [Gaza](#), [Palestina](#), [striscia di Gaza](#), [7 ottobre](#)